

Dopo l'anti-berlusconismo il grande racconto di sinistra è la letteratura sul precariato

DI LUCA MASTRANTONIO

Dopo l'anti-berlusconismo, anzi, in contemporanea con la sua fase calante, decadente e manierista, a sinistra si è sviluppato un nuovo filone editoriale che ruota attorno al precariato e i suoi derivati. Una produzione copiosa che sicuramente può aiutare a comprendere il tempo presente, il nostro paese, meglio di tanta pubblicistica, anche narrativa, sul Cavaliere. Titoli e numeri alla mano, si può affermare che il 2006 - non a caso è stato l'anno che la Ue ha dedicato alla Mobilità del lavoro, finanziando progetti sociali e culturali - anche in libreria è stato l'anno del precariato. Inteso come fenomeno professionale, sociale ed economico, ma anche come stato psichico, affettivo ed esistenziale, ed infine come condizione tipica dello scrittore nell'era post-moderna. Lo scrittore, però, è soltanto un "tipo" del panorama atipico, per altro il più "rivendicabile", disponendo di grande libertà di espressione e di ascolto. Meglio se dà voce ai veri protagonisti "silenziosi" del precariato, ossia i nuovi operai e impiegati del post-fordismo, come l'operatore del call center, neoperaio di una catena di montaggio di parole e impulsi elettromagnetici, o la commessa sotto-pagata e ultra-impiegata in un negozio, appesa a un contratto part-time. La persona precaria, in questi scenari, appare per quello che è: un forzato recluso in un riformatorio senza sbarre, costretto a vivere una sorta di eterna adolescenza coatta nel settore lavorativo. Un limbo cui si può venire condannati per sempre, come bambini morti e non battezzati. Sono cittadini adulti costretti a rimanere bambini.

Roberta e i suoi fratelli. Le produzioni editoriali presentano essenzialmente tre livelli. Sociologico, biografico, esistenziale. In quello strettamente sociologico, il lavoro di maggior rilievo è stato quello dell'ex cannibale Aldo Nove, che ha raccolto storie di vita precaria in «Mi chiamo Roberta ho 40 anni e guadagno 250 euro al mese...». Un titolo che è subito una rivendicazione e racchiude in sé la storia. Il libro,

uscito da Einaudi, è stato adottato dal presidente della Camera Fauso Bertinotti e assieme a «Gomorra» di Roberto Saviano, adottato questa volta da Giuliano Amato, rappresenta una delle letture di governo. La strada dell'indagine sociale è stata battuta da Federico Platania con «Dodici storie a tempo indeterminato» (edito da Farnandel), e da Angelo Ferracuti con il suo reportage italiano «Le risorse umane» (Feltrinelli). A quattro mani è stato scritto «Generazione mille euro. Storie di gioventù precaria» (Rizzoli), di Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa. Un'opera in cui inizia a essere usata la forma "romanzo". Sempre da Rizzoli, di Aris Accornero, nel 2006 è uscito «San Precario prega per noi», un libello che mira verso il pamphlet.

Molti libri mantengono il fine sociale ma elaborato in format più letterari, dal diario al simil-romanzo, fino alla raccolta situazionista. Già nel 2004 c'erano stati Giorgio Falco con «Pausa caffè» (uscito da Sironi) e Francesco Dezio con «Nicola Rubino è entrato in fabbrica» (Feltrinelli), mentre del 2005 è «Ferita di guerra» (Gaffi editore) di Giulia Fazzi. Del 2006, scritto bene e con grande lucidità, è «Il ~~romanzo~~ deve sapere», esordio presso Isbn della sarda Michela Murgia, una giovane cattolica, laureata in teologia, definita da qualcuno una "papa-girl". Il suo libro è un diario - della durata di un mese - sulla sua vita da forzata dell'"in cosa posso esserle utile" presso un'azienda di call center gestita con tirannia da una capetta. «Mi spezzo ma non m'impiego» (Einaudi) è un libro satirico che racconta esistenze - e resistenze - precarie - cioè desistenze. L'autore è Andrea Bajani, che aveva già scritto nel 2006 «Cordiali saluti» (uscito da Einaudi nel 2005), un'opera tragicomica con cui, a detta di molti critici, il grande racconto del precariato è entrato in letteratura. Protagonista è un impiegato che passa le giornate a scrivere lettere di licenziamento. Di fatto, uno scrittore di lettere di fine rapporto. Una specie di allucinante romanzo mono-epistolare.

Desiati e Lagioia. Nel 2006 è stato pubblicato l'attesissimo ro-

manzo di Mario Desiati, una delle giovani anime di «Nuovi Argomenti», «Vita precaria e amore eterno», uscito da Mondadori. In questo romanzo, finalista al Viareggio, c'è un vero salto di qualità. Al centro, c'è il binomio «morte», del lavoro, e «amore», ossia bisogno di dare/avere vita. I sentimenti sono gli ineludibili ammortizzatori,

non esclusivamente sociali, per la vita precaria di oggi. Il romanzo testimonia un bisogno di compensazione, complementarietà - che non esclude ma riduce il rischio di identità - solo occa-

sionale - tra la vita lavorativa e quella privata, sociale e sentimentale. Tra gli altri meriti, il romanzo di Desiati scompagina le categorie politiche di destra e sinistra - a leggere i libri sembra che spetti a quest'ultima l'egemonia della letteratura precaria - mettendo al centro della storia un precario fascista e una ragazza di sinistra. Il libro è ambizioso e a volte tradisce la tensione per raggiungere il suo obiettivo. In alcuni passi diventano "astratti" quei "fuori" - lavoratori e amorosi - così umani e reali che pure, altrove, Desiati esprime in pagine di grande poesia. Ma, troppo spesso, alle parole vengono piombate le ali e la retorica sociologica ha il sopravvento.

In realtà, il miglior romanzo che racconta il precariato come mix di struttura social-spettacolare e mentale, di tensione intellettuale e coatta flessibilità affettiva, è stato scritto agli albori di questa new wave editoriale, a metà del 2004, da Nicola Lagioia. In «Occidente per principianti», uscito da Einaudi - un romanzo che letto in controtuce rimanda al bellissimo «John Henry Festival» di Colson Whitehead - veniva raccontato il quarto stato intellettuale che avanzava senza meta, una cover cupa del celebre quadro di Pelizza Da Volpedo. Il protagonista era infatti un ghost writer alla ricerca, vana, del primo amore di Rodolfo Valentino.

Quasi a chiudere il cerchio editoriale, proprio Lagioia, assieme a Raimo, Pacifico e Longo, sotto la sigla Babette Factory, aveva fir-



mato agli inizi del 2006 l'uscita di «2005 dopo Cristo», romanzo fanta-politico di un anti-berlusconismo ormai giunto fuori tempo massimo.